



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

18 dicembre 2023 anno 14 / n° 77
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

DOMENICA 28-A DOPO PENTECOSTE

Parabola del grande banchetto

APOSTOLO. COLOSSESI 3, 4-11

Fratelli quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose:

ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

VANGELO. LUCA 14, 16-24

Il Signore ha detto questa parabola: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il

servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".

PAROLA DEL GIORNO

(Luca 14,15) Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!".

Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!". È del tutto possibile che quest'uomo non fosse ancora spirituale, ma terreno, e quindi non potesse capire di cosa parlasse Cristo. Non faceva parte di quelli che credevano in Lui, né tantomeno fu battezzato. Pensava che la ricompensa dei santi per le loro opere d'amore sarebbero state cose corporali [soggette alle voglie]. E per questo indurimento dei loro cuori nel comprendere un certo messaggio, Cristo racconta loro una parabola

la in cui spiega la natura dell'epoca futura, un'epoca creata per il loro bene.

(San Cirillo d'Alessandria, Commento a Luca, Omelia 104, tradotto per Doxologia.ro da Lucian Filip)

(Luca 14,15-16) Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!". Gli rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

... La santa agape è la creazione perfetta e salvifica di Dio...

L'agape è, in realtà, un cibo celeste, una festa della Parola. Agape, o amore, soffre per ogni cosa, crede in ogni cosa, spera in ogni cosa, sopporta ogni cosa.



L'amore non viene mai meno (1 Corinzi 13, 8) e felice è colui che cenerà nel regno di Dio. Di tutte le cose che cadono, quella che ha meno probabilità di essere scagliata dal cielo sulla terra è l'amore, che non cade mai tra tutti questi piaceri mondani. Pensi ancora che mi riferisca a un pranzo passeggero (cfr. anche 1 Corinzi 6, 13)? In questo amore è racchiusa tutta la Legge e tutta la Parola (Matteo 22,40), perché se ami il Signore Dio tuo e il prossimo tuo (Marco 12,30-31), festeggerai in cielo. Come abbiamo visto dalla Sacra Scrittura, il pasto terreno si chiama cena. È permeata d'amore, ma non si identifica ancora con esso, ma è una sorta di manifestazione della buona volontà di donarsi agli altri.

(San Clemente Alessandrino, Cristo Maestro 2.1, traduzione per Doxologia.ro di Lucian Filip)

(Luca 14,15-16) Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!". Gli rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

Fratelli e sorelle, che festa è questa! Quanto è grande l'armonia e la gioia di coloro che mangiano a questa tavola celeste. Godono del cibo che porta la vita eterna, non del cibo quotidiano che passa immediatamente attraverso il nostro corpo. Chi sarà ritenuto degno di partecipare a quel banchetto? Chi sarà così beato da essere ritenuto degno di essere chiamato a questo banchetto divino? Felice chi cenerà nel regno di Dio! Poiché, sebbene purificato, santificato e trovato degno di questa chiamata celeste, potrebbe essere nuovamente contaminato dal peccato. Come può essere contaminato? Disprezzando il sangue del testamento con il quale fu santificato e schernendosi allo spirito di grazia (Ebrei. 10,29). Allora sentirai il Signore dire: Amico, come sei entrato qui senza l'abito nuziale? (Matteo 22,12).

(Sant'Atanasio il Grande, Omelie sulle feste, traduzione per Doxologia.ro di Lucian Filip)

(Luca 14,15-16) Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!". Gli rispose: "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

Comprendiamo che l'uomo che prepara la cena è il Padre. I confronti preservano la verità, ma non sono la verità stessa. Il Creatore dell'universo, il Padre celeste, ha preparato la cena, una festa per il mondo intero, in onore di Cristo. Alla fine dei secoli e nella pienezza dei tempi, il Figlio è risorto per noi. Egli ha sofferto la morte per noi e ci ha dato da mangiare il suo corpo, cioè quel pane del cielo che dà la vita al mondo. Verso sera, alla luce delle fiaccole, veniva sacrificato l'agnello, secondo la Legge di Mosè. Ecco perché la chiamata a Cristo è giustamente chiamata cena.

(San Cirillo d'Alessandria, Commento a Luca, Omelia 104, tradotto per Doxologia.ro da Lucian Filip)

(Luca 14, 17) All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto".

Quindi, chi è quello inviato? Dice di essere un servitore che può essere Cristo. Infatti, Dio Verbo, pur essendo per natura Dio e Figlio di Dio Padre, dal quale è nato, ha spogliato sé stesso, assumendo la condizione di servo. Essendo il Dio degli dei, Egli è il Signore di tutti, e il nome di servo può essere dato solo ai limiti della Sua natura umana. Sebbene avesse assunto la forma di uno schiavo, era pur sempre il Signore, essendo Dio. Qual è la natura della chiamata che arriva, affinché tutto sia pronto? Dio Padre ha posto doni attraverso Cristo per ogni uomo su questa terra. Attraverso Cristo, ha dato il perdono dei peccati, la purificazione da ogni contaminazione, la cooperazione con lo Spirito Santo, l'adozione e il regno dei cieli. Cristo chiamò prima di tutto Israele a queste benedizioni attraverso i comandamenti del Vangelo. Da qualche parte dice attraverso le parole del salmista: Io stesso ho stabilito il mio sovrano, cioè da Dio Padre, sul Sion, mia santa montagna, proclamando il comando del Signore (Salmo 2, 6).

(San Cirillo d'Alessandria, Commento a Luca, Omelia 104, tradotto per Doxologia.ro da Lucian Filip)

(Luca 14, 18-20) Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Disse, e uno dopo l'altro cominciarono a chiedere perdono, cioè all'unanimità, senza indugio, si scusaro-

no tutti... Senza volere, abbandonandosi a queste preoccupazioni terrene, non riescono più a condividere quelle spirituali. Vinti dall'amore carnale, sono lontani dalla santità. Sono assetati e avidi di ricchezza. Cercano le cose vili che non si agonizzano in Dio. È più appropriato ottenere le gioie del cielo invece delle ricchezze terrene e delle fatiche che derivano da esse.

Si racconta che quando il padrone di casa sentì il loro rifiuto, si arrabbiò e ordinò: uscite subito per le piazze e le strade della città, e portate qui i poveri, gli indifesi, i ciechi e gli zoppi. Chi sono coloro che hanno rifiutato a causa delle terre, degli animali e della nascita dei bambini? Deve riguardare coloro che erano a capo della sinagoga ebraica. Erano uomini di potere e con la mente schiavi dell'avidità, che sprecavano il loro onore guidati dall'avidità.

(San Cirillo d'Alessandria, Commento a Luca, Omelia 104, tradotto per Doxologia.ro da Lucian Filip)

(Luca 14, 21-24) Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".

A causa della sconsiderata derisione da parte dei ricchi, il padrone si rivolge ai popoli ed invita sia i buoni che i cattivi ad entrare, per rafforzare i buoni nella bontà e cambiare lo stato degli ultimi in buono. Ora si è compiuto quello che fu detto per mezzo del profeta Isaia: Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere (Isaia 65,25). Il Maestro chiama i poveri, i deboli e i ciechi, volendo così mostrarci che le infermità del corpo non escludono dal regno dei cieli, e che chi è privo di attrazione per il peccato raramente si addolora, o che la misericordia di Dio perdona le debolezze dei peccatori. Chi si vanta nel Signore (1 Corinzi 1, 31) si vanta come uno che è sfuggito alla vergogna dei peccati, non per le opere, ma per la fede (Romani 8, 32).

Manda i servi sulle strade (Matteo 22,9) perché la sapienza grida nella strada (Sapienza 1,20). Li manda sulla strada, perché li manda ai peccatori, per condurli dalla via larga, che conduce alla perdizione, a quella

stretta che conduce alla vita (Matteo 7,13-14). Li manda per le strade e germoglia. Coloro che sono inviati, non preoccupati da alcun desiderio per le cose temporali, si affrettano verso quelle future sulla via della buona volontà. Come un recinto che separa il deserto dalle terre coltivate e dagli animali recintati, dagli attacchi delle bestie, essi distinguono il bene dal male e innalzano un muro di fede contro le tentazioni degli spiriti maligni (cfr. anche Efesini. 6,12).

(Sant'Ambrogio di Milano, Commento al Vangelo secondo Luca 7, 74, traduzione per Doxologia.ro di Lucian Filip)

(Luca 14, 21-24) Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze

e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".

Induriti, orgogliosi e disobbedienti, gli anziani degli ebrei rimasero lontani dalla cena. Hanno trascurato una chiamata divina, occupandosi delle cose terrene e concentrandosi sulle vane follie di questo mondo. Pertanto furono chiamate le persone comuni e, subito dopo, i popoli.

(San Cirillo d'Alessandria, Commento a Luca, Omelia 104, tradotto per Doxologia.ro da Lucian Filip)
Traduzione a cura di Padre Victor Postoronica

FRAMMENTI DAL SINASSARIO

Stiamo attraversando il periodo di digiuno del Natale e oggi celebriamo gli Antenati - profeti, re, santi, grandi e piccoli pastori - che hanno contribuito a far sì che Gesù Cristo arrivasse fino a noi. La Festa degli Antenati è una delle feste più belle dell'anno, perché ci rivela che Cristo, che non aveva bisogno di nulla, si è fatto in modo tale da aver bisogno di noi, che abbiamo bisogno di tutto. Possa Egli ricevere il mio cuore, la tua voce, l'ascensione di un terzo, così come l'opera più insignificante di ognuno di noi, persino la candela che accenderemo per Lui. Questa celebrazione prepara le nostre anime a celebrare non solo la nascita di Cristo nel mondo, ma anche a celebrare la nascita di Cristo dentro di noi, la venuta di Cristo nel nostro cuore attraverso un'esperienza teologica e una mentalità ecclesiale.

La Quaresima della Nascita di Cristo, non è solo quaranta giorni di digiuno. È una pedagogia per raccogliere le nostre forze nell'attesa dell'Emmanuele, di Dio che era, è e sarà con noi. Una pedagogia, perché possiamo aprire la nostra anima a Lui, aspettando Colui che manca. Questo è il nostro tragico problema: l'Invisibile che vogliamo vedere sembra così lontano. Ma Lui è il Dio dei nostri cuori, dei nostri sogni d'in-

fanzia, il Dio che i nostri genitori ci hanno donato fin da piccoli.

Gli antenati hanno collaborato alla nascita di Cristo. Hanno ricevuto l'onore che Dio si limiti alle loro misure, alle loro abitudini, alle loro idee, alla loro vita, di entrare nei loro peccati, nei loro sogni, e di renderli

portatori della sua divinità. Sono così importanti per la nostra vita che la nostra Chiesa ha dedicato loro due domeniche. La prima è quella di oggi, nella quale leggiamo la pericope evangelica dell'Ultima Cena. Il Signore chiamò tutti alla festa e la casa cominciò a riempirsi, ma c'era ancora posto. Allora il Signore della cena mandò il suo servo a condurre anche gli altri. Qual è il significato di questa parabola? Perché i padri hanno fissato questa lettura oggi? Semplice, perché i nostri Antenati riempiono il Regno dei Cieli, ma Dio non ha ancora iniziato il banchetto finale. Manda gente che corre da noi, i poveri, dicen-

do: "Ci sono ancora posti. Perché state seduti lì? Sbrigatevi a venire. Convincete i vostri cuori a partecipare a questo banchetto." Gli antenati ci aspettano da secoli e ancora non riescono ad arrivare all'ora della festa che desiderano, fanno solo un piccolo spuntino per non stancarsi di aspettarci.



Archimandrita Emilianos Simonopetruta

La lettura è escatologica. Mostra che anche noi dobbiamo entrare nella vita degli Antenati che sono nel Regno dei Cieli e mangiare e godere insieme a Cristo ogni giorno. Anche noi dobbiamo inserirci nel coro degli Antenati, mangiare con loro e diventare un solo corpo, perché una sola è la Chiesa. La domenica successiva è la seconda domenica degli Antenati ed è chiamata domenica prima di Natale. Poiché abbiamo già familiarizzato con gli Antenati, la Chiesa ora apre i Vangeli e ci legge uno per uno i loro nomi. Così abbracciamo ciascuno di loro separatamente, lo salutiamo così come la nostra famiglia si riunisce sparsa in diverse città.

Gli antenati occupano un posto importante nel corpo di Cristo. Senza di loro non possiamo essere uniti alla Chiesa. Gli antenati ci hanno portato l'attesa di Israele, che è diventata "l'attesa delle nazioni" e, inoltre, la nostra eredità. Ci hanno portato Cristo, l'anelito

del nostro cuore, la realizzazione dei nostri desideri, l'anima della nostra anima, la vita e la gioia della nostra esistenza. Nel giorno della Natività canteremo con loro: «Venite credenti, vediamo dove è nato Cristo». Ma dove è nato Cristo? A Betlemme? Anche i demoni sanno che il Cristo storico è nato a Betlemme. I secoli lo hanno profetizzato, le nostre anime lo testimoniano, le nostre esperienze presentano la Natività del Signore. Ma il problema è: come Dio l'Eterno sarà per noi anche il nostro Dio, Colui che si è fatto "piccolo bambino". Ecco perché la nostra Chiesa, sebbene fino al XI-XII secolo avesse una sola Domenica degli Antenati, da allora ha ordinato anche la seconda, per metterli nel profondo delle nostre anime e farli lievitare insieme a noi.

(Archimandrita Emilianos Simonopetrit, *Parole festive mistagogiche*, Indiktos, Atena, 2014)

Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca

PENSIERO DEL GIORNO

“Non combattere contro tutti, ma contro uno solo, perché tutti i pensieri del monaco hanno un capo. È necessario osservare chi sia questo capo e di che genere, combatterlo, e così si umiliano anche gli altri pensieri”

DETTI EDITI E INEDITI DEI PADRI DEL DESERTO